

Orlando guarda a sinistra e punta su eguaglianza e diritti

● L'8 aprile a Napoli la Conferenza programmatica. Polemica con Bersani: «Congresso scontato? Risultato diverso se non se ne fosse andato»

Presentata la squadra: con lui tra gli altri Damiano, Chiti, Balzani, Majorino e Provenzano Oggi l'appoggio di Cuperlo

Federica Fantozzi

Mancano pochi giorni alla chiusura del congresso nei circoli e Andrea Orlando guarda già avanti. Ieri ha presentato la conferenza programmatica che terrà alla Mostra l'Oltremare di Napoli l'8 aprile. Stelle polari: eguaglianza, unità, pieni diritti per tutti. Collocazione: nettamente a sinistra. Titolo e slogan: «Alziamo la voce». Sottotitolo: il tema del Mezzogiorno, «dove il lanciafiamme (promesso da Renzi all'indomani delle comunali di Napoli, ndr) non c'è stato e la caduta della rottamazione è stata più forte». Ma anche la crisi dell'Italia e della sua classe dirigente. Punto politico: la separazione tra segretario del partito e premier. Quest'ultimo «lo sceglieremo insieme a tutta la coalizione, come ha detto giustamente Giuliano Pisapia».

È stata anche l'occasione per fornire i primi dati delle sezioni, dove si voterà fino a domenica: scrutinato il 13,5% dei circoli (861 su 6497) la mozione del Guardasigilli è al 31,6% (8.754 voti), mentre Matteo Renzi è in testa con il 65,1% (18.008 voti) e segue Michele Emiliano al 3,3% (con 913 voti). Nota dolente l'affluenza, ferma per ora al 55,8%, poco più di un iscritto su due. Un dato che non lascia tranquillo Orlando: «Se non fossi preoccupato, non mi sarei candidato». Più tardi la commissione congressuale

rettifica leggermente i numeri: su 1.271 circoli (41.151 voti validi) Orlando ne ha avuti 11.108 pari al 26,99%; Emiliano: 1.638, pari al 3,98%; Matteo Renzi: 28.405, pari al 69,03%. L'affluenza sale al 59,1%.

Il ministro elenca poi una serie di regioni - tra cui Puglia, Lazio, Toscana, Friuli, Val d'Aosta - in cui la sua percentuale ondeggia tra il 31% e il 36% e si considera soddisfatto anche del voto all'estero: 38,7%. Intanto, oggi arriverà anche il sostegno ufficiale di Gianni Cuperlo, dopo Enrico Letta.

Orlando ha anche presentato la sua squadra per la campagna elettorale (da cui pescare, ovviamente, per l'eventuale futura segreteria. A partire da Cesare Damiano, impegnato sui temi della Lavoro, e dal coordinatore della mozione Giuseppe Provenzano. Poi il giurista Guido Alpa alla Giustizia, l'ex vicesindaco di Pisapia Francesca Balzani al Fisco, l'ex lettiana Maria Chiara Carrozza all'Innovazione ai Diritti, Pierfrancesco Majorino al Sociale, Edo Ronchi all'Ambiente, Marco Rossi Doria alla Scuola, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente agli Enti Locali. In sala, il deputato di Varese Daniele Marantelli.

Sono tutti tavoli su cui costruire il programma delle elezioni 2017, con l'aiuto di una cinquantina di ragazzi coordinati da Provenzano. Prima tappa l'8 aprile: «Noi non avremo il trolley - ha scherzato il ministro della Giustizia - ma vi diremo cosa c'era dentro visto che nessuno lo ha capito». Si riparte dal Mezzogiorno, dove la disoccupazione soprattutto femminile e giovanile è altissima, dove welfare e sanità arrancano, dove «senza Pd non si esce dalla crisi». Damiano, ex ministro del Lavoro, sta sui temi economici e sociali: «Siamo una forza tranquilla basata sui contenuti. Dobbiamo aiutare gli ultimi, servono occupazione e inclusione». Propone correzioni al Jobs Act (di averlo votato

Orlando non si dichiara pentito) come il reintegro se la causa economica del licenziamento si rivela inesistente. Gli 80 euro? Per Damiano era meglio darli ai poveri. Ancora: basta incentivi temporanei alle aziende, che poi smettono di assumere appena gli sgravi finiscono. Meglio darli ai lavoratori e ragionare su una pensione minima di inclusione.

Il leader dei Giovani Turchi dribbla con abilità le domande più politiche. La legge elettorale? «Resti fuori dal congresso». Il Mattarellum è morto e sepolto? Per Orlando, a meno di un accordo con la Lega, i numeri non ci sono: «È il punto più dannoso sarebbe andare al voto con questa legge elettorale che ci condannerebbe alle larghe intese o a nuove elezioni dopo sei mesi». Sul tavolo ci sono varie ipotesi, compreso l'Italicum modificato dal tavolo Guerini-Cuperlo. Ma, avvisa: «Niente ipotesi preconcepite e niente giochi di specchi. L'importante è contemplare il premio di governabilità».

L'unica stoccata a Renzi, a parte trolley e lanciafiamme, riguarda il caso Palermo. Dove il Pd si presenterà alle Comunali alleato con Alfano e senza il proprio simbolo: «È il segno che un partito prostrato non sa svolgere il ruolo di partito politico sul territorio. Se vincerò il congresso, garantisco che almeno nei capoluoghi di provincia ci sarà in tutta Italia il simbolo Pd. Palermo è il segno di una crisi politica forte e chi non la vede non fa i conti con la realtà». Ma il segretario provinciale ribatte: anche i suoi hanno dato via libera alla decisione. Ce n'è anche per Bersani secondo cui l'esito del congresso è scontato: «Battuta divertente - dice il ministro - Magari se non se ne fosse andato, il risultato sarebbe potuto essere diverso».

